

Approfondimento

L'abbazia di S. Maria di Marola fu fondata, tra il 1102 e il 1106, da Matilde di Canossa sul luogo dove preesisteva un eremo abitato da Giovanni da Marola, ispiratore della gran contessa nella sua lotta contro l'imperatore. Come ricompensa all'eremita, Matilde volle erigere un priorato benedettino che fungesse anche da ospizio per i viandanti.

I primi secoli dell'abbazia costituiscono un periodo di notevole rigoglio: l'abbazia possedeva terreni in tutto il contado reggiano e oltre, fino alla Lunigiana e alla pianura parmense e modenese, e promuoveva la bonifica e il dissodamento di terreni incolti, la piantagione di castagneti, la messa a regime di torrenti e aquitrini. Possedeva anche una salina a Cervia.

A partire dal 1467 l'abbazia viene concessa in commenda e poi ceduta alla famiglia Fontanelli, feudatari di Marola: ciò costituisce l'inizio di un lungo periodo di decadenza. Gli atti della visita pastorale del cardinale Rinaldo d'Este (1652) documentano una situazione di progressivo disfacimento dell'architettura. Proprio per questo, nel 1664 viene rifatto il tetto. Successivamente, la chiesa è oggetto di diversi lavori che nascondono l'originaria struttura romanica: le absidi minori vengono chiuse con un muro rettilineo; tra il 1736 ed il 1738 si svolgono alcuni lavori di rinnovamento che però causano danni alle murature e alle coperture; tra il 1745 e il 1747, l'interno viene completamente rinnovato in stile barocco, che trasformano la primitiva chiesa a tre navate in una chiesa a croce latina, cupolata, con cappelle laterali al posto delle navate minori. Nel 1797 i suoi beni vengono espropriati e ceduti alla Congregazione di Carità di Modena.

Nel 1824, la secolare abbazia torna a nuova vita quando il duca Francesco IV d'Austria-Este acquista il complesso, lo restaura e lo concede al vescovo di Reggio Angelo Maria Ficarelli perché vi insedi il seminario diocesano della montagna. Il seminario resta in funzione fino al 1973, necessitando anche di un ampliamento condotto tra il 1924 e il 1930. A partire dal 1955, la chiesa subisce un importante lavoro di ripristino che cancella ogni elemento di età barocca e rimette in luce le originarie strutture romaniche. Oggi il complesso, ancora di proprietà della diocesi di Reggio, ospita un centro di spiritualità e cultura.

La chiesa si presenta come una semplice struttura romanica, con facciata a salienti, portale centinato e bifora centrale. All'interno, lo spazio è suddiviso in tre navate separate da colonne con capitelli pseudo-corinzi o a elementi floreali e geometrici. Nella navate meridionale, scavi archeologici hanno riportato alla luce le fondazioni di un piccolo oratorio, probabilmente il romitorio preesistente; al centro della navata mediana è stato scoperto un sepolcro, mentre nella navata settentrionale sono emerse le tracce di un pozzo. L'abside, lievemente inclinata verso destra a simboleggiare il capo reclinato del Cristo morente in croce, ospita la mensa d'altare, datata 1151.